



Paolo Berlusconi all'uscita del palazzo di Giustizia dove è stato interrogato nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti

Del Zennaro/Ansa

«Vogliono distruggere la Fininvest» Silvio Berlusconi accusa tutti, Paolo sotto torchio

Un timido Paolo Berlusconi interrogato a Milano dal pm milanese Colombo. Uno scatenato Silvio Berlusconi impegnato a Roma contro magistrati, giornalisti, Lega, in sintesi, contro chi, secondo lui, vuole distruggerlo con «la calunnia, la menzogna e la demonizzazione». Entrambi condividono, oltre l'accusa di corruzione, anche quella di falso in bilancio. In settimana summit dei pm sul filone Fininvest.

MARCO BRANDO

MILANO A Milano, sotto torchio, Paolo Berlusconi. A Roma, scatenato in una conferenza stampa, Silvio Berlusconi. È questo il quadro offerto ieri dai due illustri fratelli, iscritti nel registro milanese degli indagati anche per la costituzione di fondi neri, con la conseguente falsificazione del bilancio della Fininvest. Paolo Berlusconi, indagato per corruzione e falso in bilancio, è stato alle prese con le domande del pm Colombo, durante due ore e mezzo di interrogatorio al centro la vicenda dei miliardi versati sottobanco per l'acquisto da parte del Milan del giocatore Gigi Lentini, poi la vecchia storia delle mazzette pagate a uomini della Guardia di finanza per evitare controlli a Videotime, Mondadori e Mediolanum (Fininvest). Silvio Berlusconi, sotto inchiesta per gli stessi reati, si è invece impegnato in un monologo davanti ai giornalisti nella sua abitazione di via dell'Anima, per replicare alle accuse di un pentito di mafia e a quelle del

travet del bossismo più detenore. Ha ricordato che Boso «si è incaricato di affermare con un'intervista-fiume al Tg3 che possiede la Banca Internazionale del Lussemburgo che sono un gangster collegato con la Pizza Connection americana. Mi chiedo chi alimenta queste accuse spericolate e farsesche prontamente smentite per la parte svizzera dal governo svizzero e assolutamente non suffragate dal benché minimo indizio o «riscontro». E poi l'attacco alla magistratura milanese: «Mi si rivolge un'accusa altrettanto infondata e ridicola quella concernente l'ingaggio del calciatore Lentini, un ingaggio per il quale, secondo solerti magistrati ed altri imputati violatori del segreto investigativo, dovrei trascorrere cinque anni in prigione per falso in bilancio». Tutti trucchi, secondo il padrone della Fininvest, «per eliminare un concorrente troppo pericoloso». «C'è il disegno di mettere sotto indagine, nel quadro di un uso distorto e selettivo della giustizia penale, un gruppo industriale».

Paolo già di tono

Assai più giù di tono il fratello minore di Silvio Paolo, interrogato ieri dal pm Colombo a Milano presenti gli avvocati Oreste Dominioni e Antonio Virga. «Mi viene contestato il falso in bilancio in riferimento alle compravendite del giocatore Lentini e ad altre operazioni già contestate in precedenza (le mazzette alla Gdf, ndr)», ha detto alla fine dell'interrogatorio «il dot-

tor Colombo - ha aggiunto - mi ha richiesto alcune informazioni circa la mia posizione nell'assetto societario nel gruppo Fininvest prima della separazione del mio gruppo (la Edilnord staccatasi dal Bescio nel settembre '92, e la società editrice del Giornale, prima Berlusconi junior era consigliere delegato e direttore generale della Fininvest ndr)».

«In seguito - ha proseguito Paolo Berlusconi - il pm Colombo mi ha chiesto informazioni circa il mio ruolo nella società Milan (è un consigliere di amministrazione, mentre Silvio ne è il presidente, ndr) e se ero a conoscenza di qualche irregolarità compiuta in particolare nell'operazione di acquisto del giocatore Lentini».

Morale? «Al dottor Colombo - ha proseguito Berlusconi junior - non ho avuto difficoltà a dire che non ho mai avuto informazioni di questo tipo. E che addirittura anche a me, come ad altri, il prezzo di quell'acquisto era sembrato già esagerato». È il caso di ricordare che secondo il presidente «pentito» del Torino Mauro Borsano, l'accordo era che il Milan sborsasse 18 miliardi e mezzo, più, in nero, tra i 6500 e i 8500 milioni. All'avvocato Virga è spettato precisare che la contestazione del reato di falso in bilancio che accomuna Paolo e Silvio Berlusconi, si riferisce al ruolo svolto dalla RTI Spa. Quest'ultima la parte della divisione televisiva del gruppo Fininvest e controlla a sua volta la società Rf cui spetta il controllo della società Milan Le

Nacque paralizzato La Mangiagalli pagherà un miliardo e mezzo

Dopo un parto difficile nasce un bambino completamente paralizzato incapace di comunicare, epilettico e con difficoltà visive. La madre accusa i medici di averla trascurata durante quasi dieci ore di travaglio e fa causa alla clinica Mangiagalli di Milano. Dopo quasi tredici anni i giudici le danno ragione e condannano l'ospedale a un risarcimento danni di oltre un miliardo e mezzo per danni morali e materiali, cifra che si raddoppia con gli interessi.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Milano clinica Mangiagalli. Una sala parto una donna in attesa di dare alla luce un bambino ma che deve prima soffrire un lunghissimo travaglio dieci ore, dalle sei del mattino alle quattro del pomeriggio. Per tutto quel tempo, intorno a lei i sanitari vanno e vengono ma - a quanto pare - non si prodigano nell'assistenza. Le apparecchiature elettroniche di monitoraggio del feto segnalano in tempo reale tutto quello che sta accadendo in quel ventre preda di continue contrazioni, ma gli uomini e le donne in camice bianco non sembrano preoccuparsi più di tanto. È un parto come un altro. «Non si preoccupi, le avrà magari detto qualche voce rassicurante - vedrà che andrà tutto bene. Lei pensi solo a stare tranquilla e a far il suo bambino». Capita, in questi casi - ed è un modo per aiutare chi in quel momento sta soffrendo

Nessuno in aiuto

Poi qualcuno si rende conto delle complicazioni e decide di agire di aiutare la donna a partorire. La situazione deve apparire davvero difficile tant'è vero che per far nascere M si decide di ricorrere alla cosiddetta ventosa. E il bambino viene al mondo ma a quel punto la sua vita è già segnata. Ad affliggerlo, per sempre, sarà quella che i medici chiamano tetraplegia spastica e distonica (che per il piccolo M significa la paralisi completa alla quale si sommano l'impossibilità di comunicare, forti disturbi alla vista e l'esposizione a crisi epilettiche). Quel giorno è il 28 aprile del 1982. Un giorno che ha segnato la vita di un'intera famiglia e che la madre di M, la signora WG, ha bene impresso nella memoria. Ricorda ogni momento del suo lungo travaglio su quel letto in sala parto e ritiene che i medici siano venuti meno al loro dovere che non l'abbiano assistita nel modo dovuto. E che a questo, solo a questo, sia da attribuire il dramma perpetuo in cui si trova a vivere il suo bambino, che oggi ha quasi tredici anni.

Per questo decide di agire di mettere i sanitari che non l'avrebbero assistita a dovere, di fronte alle loro responsabilità. Fa causa agli Istituti clinici di perfezionamento, cioè alla clinica Mangiagalli. Si sa come vanno queste cose. La giustizia civile è lenta e macchinosa gli avvocati costano parecchio e comunque per il cittadino è sempre difficile averla vinta sull'istituzione pubblica. Ma dopo quasi tredici anni la signora WG riesce a ottenere soddisfazione: i giudici della

Accertate le negligenze

Insomma la situazione è degenerata al punto tale da costringere a un intervento delicato. Quanto è bastato ai giudici per ritenere comprovata la colpa dei sanitari della Mangiagalli e per ravvisare il nesso di causalità tra le negligenze di quelle ore e le condizioni fisiche in cui si è poi trovato il bambino. E da tutto questo dipendono la dichiarazione di responsabilità morali e materiali dell'ente ospedaliero e la conseguente condanna a oltre un miliardo e mezzo di risarcimento danni.

Una nobildonna torinese alleggeriva le vittime durante le feste nella sua villa ottocentesca in collina La miliardaria che rubava le carte di credito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUBBERO

TORINO Si può dire che da cena delle beffe fosse proprio la sua passione più intima. Invitava amici parenti, conoscenti, tra cui anche una sua inquilina, per poi alleggerirli delle carte di credito con le quali acquistava nei giorni seguenti costosi beni di consumo. Quasi una sorta di «dazio» verso quanti, magari, pensavano di concedersi l'ennesima cena a sbalzo. Invece era lei con aria innocente e con un patimonio di tantissimi zeri dietro la prima cifra che sembra quasi farle un torto a chiamarla miliardaria - a dettare le regole del gioco. Un gioco pericoloso, di cui forse non si è neppure resa conto delle gravi conseguenze sul piano penale fino a quando non ha conosciuto la cella di un carcere femminile e il rinvio al giudizio per furto e utilizzo indebito di carte di credito.

Una persona intelce percorsa da gravi problemi di identità insolti e aggravati da un divorzio alle spalle e con un rapporto con la famiglia turbato da frequenti dissidi e litte anche violente che in un recente passato l'avevano letteralmente prostrata sul piano psichico. Le due parti si uniscono per dare vita ad una vicenda, che ha messo a rumore l'ambiente della Torino bene. Protagonista è Anna Ferrero di 43 anni. Discende per parte materna da un ramo dei conti di Camignano Lombi nobili almeno per tre quarti come impongono le ferree regole della residua aristocrazia sabauda che non ha tradito il patto di fedeltà con i Savoia. L'inchiesta è scattata su denuncia di un titolare di carta di credito insospettitosi da alcune addebiti non giustificati. Dalle testimonianze e dalle descrizioni concordate delle commesse dei negozi gli inquirenti sono poi risaliti ad Anna Fer-

retero. Dietro il furto delle carte di credito, sembra che ci sia il bisogno di «emozioni forti». Così l'ha spiegata la nobildonna all'incredulo procuratore della Repubblica di Torino Andrea Baschen, che ne ha rinviato la richiesta di rinvio a giudizio. «Non l'ho fatto per bisogno come sarebbe stato lecito attendersi dall'ambiente». Perché Anna Ferrero una «vip» è stata almeno in un passato prossimo. Del ramo nobile abbiamo fatto un accenno. Accanto a questo corre quello imprenditoriale e di natura sindacale. Negli anni Ottanta la donna ha infatti ricoperto la carica di vicepresidente dei giovani industriali torinesi in rappresentanza della ditta paterna. Ma, il suo cognome è legato soprattutto all'attività delle Acciaierie Suse una fabbrica di antico insediamento industriale a fondovalle, costruita all'inizio del secolo. Un «polmone» economico per la comunità montana della Valsusa che in contropartita ha però chiesto la salute di centinaia di polmoni umani

Trovato un altro «treno dei veleni» Orbassano, scorie tossiche dell'Agip camuffate da «aiuti» alla Croazia

TORINO Dopo i vagoni carichi di amianto scoperti alla stazione di Carrù nel Cuneese un treno merci pieno zeppo di rifiuti tossici e nocivi è stato scoperto in quello scalo ferroviario di Orbassano in provincia di Torino. Si tratta di dieci vagoni che contengono un carico tanto singolare quanto pericoloso per la salute e per l'ambiente: 490 tonnellate di residui di pulitura di una raffineria dell'Agip. A rendere ancora più grave e inquietante - se non decisamente ripugnante - la scoperta è il fatto che i dieci vagoni erano stati inviati come «aiuti umanitari» in Croazia. Un episodio tra l'altro, tutt'altro che isolato. Gli ultimi mesi scorsi Greenpeace e altre associazioni ambientaliste avevano scoperto vasti traffici di rifiuti pericolosi inviati dalla Germania e da altri paesi occidentali all'Albania - transitando spesso indisturbati per il territorio italiano - sotto la forma, appunto, di «aiuti umanitari».

Questa volta il colpo non era però andato a segno constatata la reale natura venefica del carico le autorità croate avevano provveduto a ispezionare immediatamente il tutto al mittente. I vagoni vanno quindi ad aggiungersi alle decine di carrozze all'amianto abbandonate da anni, che si stanno scoprendo sui binari di tutta Italia (secondo le stime Fs sarebbero tremila i vagoni abbandonati secondo altre fonti più del doppio) con gravi danni per l'ambiente e notevoli pericoli per la salute. L'armistizio, fuorilegge dal '92 è un potente cancerogeno. Ottretutto il carico di rifiuti respinto dalla Croazia è costato oltre 500 milioni tra viaggio affitto occupazione binari. A questa cifra va poi aggiunto quasi un milione in più per ogni giorno di deposito.